



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 febbraio 2012

ARGOMENTI:

- Uisp Torino: il calcio delle giovani musulmane su "Visto"
- Roma 2020: la decisione in mano a Monti
- Libera: un libro sull'esperienza di Rizziconi
- Strage di Port Said: accuse ai militari
- Napoli: "Occupy Scampia" non piace alle associazioni di quartiere
- Uisp Firenze: Comune di Firenze e Fiorentina insieme per insegnare ai bambini la cultura dello sport
- Uisp Messina: un torneo di pallacanestro per tutti

in nome di Allah Una squadra di immigrate si mette in gioco a Torino

Il nostro gol più bello è contro i pregiudizi

«Il pallone è la mia passione e noi ragazze musulmane, anche tenendo il velo, possiamo praticare qualsiasi sport», racconta Asmaa Abdellah, portiere e capitano della squadra femminile marocchino-piemontese, terza al campionato di calcetto delle comunità migranti. «Siamo donne, ma le nostre famiglie non ci hanno ostacolato», aggiungono le sue sei compagne, pronte ad affrontare anche partite più importanti. Dentro e fuori dal campo

di Rosanna Frati
Torino, febbraio.

«Ci piace giocare a calcio. E poi, in campo, mostriamo a tutti che, anche se portiamo il velo, noi ragazze musulmane possiamo praticare, se vogliamo, qualsiasi sport». Così risponde la marocchino-torinese Asmaa Abdellah a chi le chiede come le sia venuta l'idea di formare una squadra di calcetto femminile composta da sette giovani islamiche arrivate nel nostro Paese da bambine, talvolta neonate, al seguito dei genitori che hanno trovato a Torino una seconda patria.

Il gol che più desiderano segnare queste ragazze «è

“Difendo il Marocco, però continuo a tifare per l'Italia”

contro il pregiudizio di chi crede che le donne musulmane, velate o meno, non siano libere di decidere della loro vita».

Asmaa è la capitana di una squadra che mette in campo sia giocatrici che, come lei, per tirare al pallone si coprono la testa con lo *hijab* e gambe e braccia con pantaloni lunghi e maglia dalle maniche fino ai polsi, sia altre compagne della stessa fede, ma senza quella sorta di *foulard* che nasconde i capelli e il collo. «Non ci è di nessun

impedimento nel gioco», precisa la quindicenne Fatima Lafram che, dallo scorso anno, indossa lo *hijab* e a calcetto riveste il ruolo di difensore.

Del team fanno parte, oltre ad Asmaa e Fatima, anche Hind, Ibtissam, Karima, Kaoutar, Noura, Siham e altre ragazze di età compresa tra i 15 e i 25 anni. E pare che in campo se la cavino proprio bene. Nonostante si allenassero da nemmeno otto mesi, l'anno scorso si sono classificate al terzo posto nel torneo *Balton Mundial*. «Una sorta di coppa del mondo di calcio delle comunità migranti a Torino, che si svolge ormai da cinque anni tra giugno e luglio», racconta Patrizia

Alfano, presidente dell'Uisp (Unione italiana sport per tutti) del capoluogo piemontese, promotore e organizzatore della manifestazione, che nel 2011, per la prima volta, ha aperto la gara anche alle ragazze con il *Mundialito* femminile. Una decina di squadre a rappresentare sia l'Italia sia le comunità straniere residenti a Torino più numerose e dedite al calcio: Marocco (la compagine capitanata da Asmaa), Costa d'Avorio, Romania, Perù, Paraguay, Bolivia, Colombia Ecuador, Khorakhané (i rom musulmani provenienti dal Kosovo).

La squadra che ha dato



più filo da torcere al difensore del Marocco? «Le calciatrici della Costa d'Avorio erano molto fallose, venivano richiamate in continuazione dall'arbitro», racconta Fatima, piena di *verve* calcistica.

«Ma le abbiamo battute». L'esordio in campo con i primi gol andati in porta e le azioni coordinate in difesa e in attacco, le giovani giocatrici islamiche l'hanno vissuto però nel corso di un mini torneo femminile di-



SCHERZANO, MA FANNO SUL SERIO
 In alto, Asmaa scherza sul campo di gioco con le due compagne Karima e Ibtissam (con il numero 7). Qui sopra, da sinistra, Karima e Fatima Elmaghaouri, felici e sorridenti. La squadra è formata da ragazze, tutte di età compresa tra i 15 e i 25 anni e disputa gare e tornei dell'Uisp, l'Unione italiana sport per tutti.

sputato nell'ottobre 2010, durante la prima festa dell'associazione Giovani musulmani d'Italia. Alla Gmi aderiscono le cosiddette seconde generazioni, d'origini marocchine, egiziane, tunisine, ma italiane nella cultura, perché tutta

“Vogliamo arrivare fino ai campionati locali e regionali”

la vita l'hanno passata con compagni italiani, a partire dall'asilo fino all'università. Una quarantina di ragazze, per lo più di Torino, ma anche di Bologna, Aosta, Milano, in quell'occasione, hanno scoperto di avere nel gioco del pallone una passione da condividere e praticare. E che l'abitudine

islamica di coprire capelli, collo, braccia e gambe non limitava in alcun modo il gioco e la *performance* sul campo. Sull'onda dell'entusiasmo di quella prima gara (tutte da bambine avevano giochicchiato, anche con i maschi, ma senza molte pretese), Asmaa riesce a radunare una decina di ragazze torinesi, tra le più dotate e

determinate a farsi onore sul manto erboso.

Gli allenamenti sono ripresi in autunno inoltrato, dopo il Mundialito: due volte la settimana sotto la guida tecnica di Karram Abderrahim, arbitro e allenatore anche di *team* maschili. Il sabato invece si gioca un'amichevole con

un'altra squadra di calcetto femminile, che vede cinque giocatrici per parte in campo, di preferenza quello di via Cannognola. «L'obiettivo è partecipare ai campionati locali e regionali», prosegue Asmaa.

«Dall'esterno sembra che sia la religione il dato comune del nostro *team*, mentre invece è lo spirito calcistico, quello stesso che ci spinge a migliorare le nostre prestazioni in campo».

Problemi con genitori o fratelli? In fin dei conti un pregiudizio che non conosce frontiere vuole che il calcio sia uno sport squisitamente da maschi, e delle ragazze che lo praticano viene messa in discussione

la femminilità.

Quindi potrebbe esserci il rischio non peregrino che la famiglia voglia imporre un veto sul calcio, come magistralmente raccontato in un film di qualche anno fa, *Sognando Beckham*, dove una giovanissima indianolondinese, ottima calciatrice, combatte strenuamente contro i genitori che vorrebbero che rinunciassero a pantaloncini e scarpette chiodate per i *sari*.

«All'inizio mi aspettavo reazioni negative da parte dei miei genitori», racconta Asmaa, al terzo anno di Economia all'università di Torino. «Ma mi sbagliaio. Al contrario, quando hanno saputo che il Marocco, la squadra di cui sono la capitana e il portiere, si era ben classificata al Balon Mundial mi hanno fatto i complimenti. Erano davvero fieri di me».

Nessun problema neppure per la più giovane della compagine femminile islamica: «A casa sono tutti contenti che io giochi a calcio», dice Fatima, studentessa di ragioneria che ha anche la passione della poesia in lingua italiana (ha vinto tre concorsi). La febbre del pallone è condivisa in famiglia, dove sono tutti tifosi sfegatati del campionato italiano. Fatima, suo fratello Osama e sua sorella Hind (che gioca sporadicamente anche lei nel Marocco) parteggiano per l'Inter, mentre i fratelli Yassin e Taha sono fedeli alla Juventus.

“A tenerci unite non è la religione, ma l'entusiasmo”

E ai mondiali? Qui la domanda è un po' trabocchetto, perché anche il Marocco, quello vero, qualche volta ha partecipato alla *kermesse* di calcio mondiale, ma Fatima non ha neppure un attimo di incertezza: «Tifo l'Italia, che è il mio Paese».

Rosanna Frati

Pauro al Coni: sui Giochi decide solo Monti

Il premier non svela le sue intenzioni. Tramonta la scelta «collegiale» dei ministri. Petrucci: «Partiti tutti favorevoli»



A BAIRES LA SCELTA

Ecco le tappe della corsa olimpica per l'assegnazione dei Giochi 2020. Il 13 febbraio la scadenza per le risposte al formulario olimpico (il Comitato Promotore le ha già pronte) a cui va allegata la dichiarazione di impegno del Governo. Il viaggio «Primarie» al Cio: le sei città si riducono a una rosa di 3-4 che diventano ufficialmente candidate il 7 settembre 2013. La sessione del Cio di Buenos Aires vota per l'assegnazione dei Giochi 2020.

VALERIO PICCIONI

Avrebbe dovuto essere il giorno della verità per Roma 2020. Tre febbraio, ultimo Consiglio dei Ministri prima della partenza di Monti per gli Stati Uniti. E invece le voci di corridoio dicono che non è scontato che se ne parli, è molto probabile che l'attesa si allunghi. Ormai il rompicapo olimpico è sempre più tale, il premier è impenetrabile, non lo spaventano le dichiarazioni più audaci, l'ultima sul «posto fisso monotonno», ma sui Giochi da conquistare manco una virgola. E così Petrucci mantiene l'ottimismo, ma ammette «paura» per la decisione, Carraro dice «comunque non potremmo che rispettarla», Alemanno rilancia e parla di una Commissione di vigilanza su tutte le «procedure» necessarie in caso di successo a Buenos Aires 2013, il momento in cui il presidente del Cio dirà «The winner is...». La verità è che il pronostico a questo punto è impossibile. E che ora ogni giorno che passa fa crescere la preoccupazione.

Niente 2024 Anche i toni si alzano. Il presidente del Coni usa un frasario esplicito, diretto. Intanto spazza via l'ipotesi contentino, il trasloco delle ambizioni al 2024. «È irrealizzabile, non rilanceremo la candidatura per quella data». Lui è convinto che oggi qualcosa debba comunque muoversi a Palazzo Chigi. «Non capisco perché

Oggi Consiglio dei Ministri: difficile che sia affrontato l'argomento. Ma il tempo stringe

Alemanno: «Una commissione di vigilanza su tutte le procedure per i lavori olimpici»

non si dovrebbe arrivare ad una risposta entro domani (oggi, ndr). Ho parlato con i segretari dei partiti e mi hanno dato tutti parere favorevole». Petrucci fa i nomi pure di Di Pietro e di Maroni: il fronte si allarga. «Pure la Confindustria è favorevole. Chi sono quelli dei no? Ex sindaci che hanno scaraventato bile sullo sport italiano. I contrari non hanno peso specifico, i favorevoli sì».

Decide uno solo Il problema è che a decidere sarà una persona, una sola. Dopo giorni in cui l'idea di un verdetto «collegiale» è stata rilanciata più o meno da tutti, adesso le ultime notizie vanno nella direzione contraria. La verità è che neanche i ministri - soprattutto quelli che sono per il sì, la maggioranza - hanno «bucato» la riservatezza del premier sull'argomento e a questo punto, senza un reciproco ascolto preparatorio, è chiaro che Monti intende procedere

da solo. Fino ad aspettare le ultime ore prima del 15 febbraio, la scadenza del Cio, quella oltre la quale non si può andare?

Giappone e Turchia Ogni tanto filtra qualche preoccupazione. Per esempio, i rapporti con il Giappone (Tokyo). Che deve rinnovare l'acquisto di titoli di stato italiano. Nelle ultime ore, pure la Turchia (Istanbul), altro partner commerciale in crescita. Eppure si sa che il Capo dello Stato qualcosa l'ha detta esercitando il suo ruolo di grande sponsor dell'idea olimpica. Per non dire di Gianni Letta: è vero, l'incontro è saltato, ma le telefonate con Monti ci sono state. Anche se senza fumata bianca. Mentre la candidatura di Madrid incassa la mobilitazione del Real Madrid che sta pensando, lo scrive «As», di mettere a disposizione tutte le sue strutture, il Bernabeu e non solo, per l'eventualità olimpica del 2020.

Ottimismo del cuore Insomma, c'è pure un problema di tempo. Qui non si può fare come il protagonista di un famoso racconto di Cesare Zavattini che nella gara a chi sparava il numero più grosso aspettava l'ultimo minuto e diceva: più uno. Un'iscrizione *last minute* non sarebbe proprio un gran biglietto da visita per il Cio. Un protagonista della corsa olimpica fa il punto della situazione così: «Siamo ottimisti». Ottimismo della volontà? «No, del cuore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

6

città in lizza per i Giochi 2020: Roma, Madrid, Tokyo, Istanbul, Doha e Baku

8,2

miliardi di euro la spesa prevista per l'Olimpiade (9,8 se si considera l'ampliamento di Flumicino): 4,7 verrebbero da soldi pubblici, che rientrerebbero con il maggiore gettito erariale

3

le Olimpiadi organizzate dall'Italia: Cortina '56, Roma '60 e Torino 06

In libreria

L'ANTIMAFIA È DI RIGORE



Era il 13 novembre quando, su invito di don Ciotti, Prandelli e la Nazionale di calcio si allenarono su un campo confiscato alla 'ndrangheta a Rizziconi, nella Locride, davanti a più di mille spettatori. Ora quella giornata formidabile è raccontata, con dettagli e testimonianze, in un libro delle Edizioni Gruppo Abele, *La Nazionale contro le mafie*, di Francesco Ceniti, giornalista della *Gazzetta dello Sport*. Una partita per gente onesta. Da non perdere.

IL VENERDI DI REPUBBLICA

3 FEBBRAIO 2012

Egitto, accuse ai militari

La strage allo stadio di Port Said si trasforma in un terremoto politico che scuote l'Egitto. Al Cairo esplose la rabbia degli ultras: scontri davanti al ministero dell'Interno. Chieste le dimissioni della giunta militare.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangel@unita.it

La strage allo stadio provoca un terremoto politico. Una vera e propria battaglia su un campo di calcio ha lasciato l'altro ieri sera sul terreno 74 morti e quasi mille feriti. «Il Supremo Consiglio delle Forze Armate, al potere ormai da un anno, ha

proclamato tre giorni di lutto nazionale, ma i provvedimenti non si sono certo fermati a questo. Il premier Kamal al-Ganzouri ha riconosciuto la propria responsabilità istituzionale in relazione a quanto è accaduto, e davanti al Parlamento riunito in seduta di emergenza si è detto pronto a «renderne conto» e ad «adempire qualsiasi direttiva mi sia impartita», alludendo a un'eventuale rinuncia all'incarico.

DESTITUZIONI

Per tutta la giornata sono continuate ad arrivare testimonianze sui social network della brutalità degli scontri. I tifosi della squadra leader della capitale, l'Al-Ahly, hanno accusato le

forze dell'ordine di non avere impedito gli scontri con gli avversari di Al-Masry, ma, anzi, di averli alimentati non aprendo vie di fuga e addirittura togliendo le barriere che separavano le due tifoserie. Il medico legale ha affermato che i decessi non sono avvenuti per colpi di arma da fuoco o da taglio, ma da colpi inferti alla testa. Alcuni testimoni dicono di avere visto persone gettate dagli spalti.

La crisi dal campo di calcio è arrivata rapidamente all'aula del Parlamento egiziano, riunita per la prima volta in quaranta anni in seduta urgente. Le prime misure sono state le dimissioni del governatore della città, il licenziamento del capo della sicurezza,

la cacciata dei vertici della federazione egiziana calcio. In Parlamento gran parte delle forze politiche hanno chiesto la testa del ministro dell'Interno Mohamed Ibrahim ed hanno dato il via libera ad indagini parlamentare che riferisca entro una settimana.

Ma i partiti si sono divisi sulla responsabilità da attribuire al Consiglio militare, che regge il Paese dalla caduta di Mubarak. Il partito dei Fratelli musulmani, Giustizia e libertà, con i salafiti non ha mai evocato le responsabilità dei militari in una seduta trasmessa in diretta tv, malgrado il presidente dell'assemblea, l'islamista Saad el Katatni, avesse proposto di tenerla a notte chiusa. Le forze

laiche e della rivoluzione e i liberali hanno invece attaccato le forze armate. «Perché volete gestire il Paese se non siete in grado di proteggerci e di garantire la nostra sicurezza?», si è chiesto il giovane deputato Mustafa el Naggar. In un raro intervento in diretta telefonica mentre ancora si contavano i corpi delle vittime, il feldmaresciallo Tantawi ha affermato che i responsabili non sfuggiranno e che chi punta all'instabilità non vincerà. Ieri i militari hanno indurito i toni, denunciando le critiche «esasperate» contro di loro. Ma il blogger Abdel Alaa Fattah, detenuto dalla giustizia militare per tre mesi e rilasciato a fine dicembre, ha dato loro un consiglio su twitter. «Tantawi licenzia il primo ministro, altrimenti nessuno potrà più controllare la gente», ha scritto. presenza delle forze dell'ordine «fragile» e «passiva», rimarca il presidente dell'Assemblea del popolo Saad el Katatni.

LA PIAZZA S'INFIAMMA

Il giorno dopo, la rabbia degli Ultras infiamma la capitale. Nel pomeriggio, circa duemila tifosi dell'Al-Ahly e del Zamalek, le due principali squadre del Cairo, provano ad avvicinarsi all'Assemblea del popolo, la camera bassa del Parlamento egiziano, per protestare contro la «carneficina di Porto Said». Il corteo si apre con le

bandiere dei due club e i manifestanti gridano «abbasso le forze armate, Tantawi (capo del Consiglio militare, ndr) e Mubarak sono la stessa cosa». «La polizia è responsabile del massacro, i responsabili devono andare in carcere», dice un sostenitore del Zamalek, club rivale dell'Al-Ahly, ma ora unito all'eterno nemico dalla rabbia contro le autorità. Un altro corteo di manifestanti, di qualche migliaio di persone, si dirige al ministero dell'Interno, in una zona completamente blindata. Le forze dell'ordine usano i lacrimogeni per disperdere i manifestanti, mentre migliaia di persone convergono su piazza Tahrir. Secondo *Al Jazira* decine di persone sono rimaste ferite negli scontri. La polizia ha rafforzato le misure di sicurezza attorno al ministero dell'Interno gli agenti hanno srotolato filo spinato nelle strade adiacenti al ministero e starebbero addirittura erigendo muri di mattoni. «Invitiamo i manifestanti ad ascoltare il suono della saggezza... in questi momenti critici» per evitare il caos», comunica in serata il ministero dell'Interno egiziano in una nota. Tutti si preparano ad una nuova notte di tensioni con migliaia di manifestanti che si fronteggiano alle forze dell'ordine davanti al ministero dell'Interno dove l'aria è resa irresperabile dal gas dei lacrimogeni. L'Egitto non ha pace. ♦

L'Unità

VENERDI
3 FEBBRAIO
2012

Occupy Scampia, "trovata mediatica che non aiuta"

Le associazioni di quartiere contestano l'iniziativa lanciata sui social network. Gridas, Centro Hurtado e Mammuto non ci stanno: "I problemi ci sono di certo, ma non ci servono liberatori"

NAPOLI – "Una trovata mediatica che non ci aiuta". Dicono la loro, le associazioni del territorio, sull'iniziativa Occupy Scampia che domani occuperà pacificamente il quartiere napoletano per rispondere al riacutizzarsi della faida e al presunto coprifuoco della camorra. Gridas, ArciScampia, Centro Hurtado e Mammuto, però, non ci stanno: "I problemi ci sono di certo, ma non ci servono liberatori", dicono in un'intervista al portale Napoli Città Sociale (firmata da Luca Romano). "Non sapremmo neppure dove metterle le tende, gli spazi del quartiere sono già occupati da una miriade di iniziative culturali, sociali e politiche", dice Martina Pignataro del Gridas.

"Proprio in questi giorni stiamo preparando l'edizione del trentennale del Carnevale, una festa per celebrare il grande impegno civile del quartiere, e teniamo i laboratori di sera tardi. Vengono in tantissimi, del coprifuoco noi non ci siamo accorti", spiega Martina. "Partecipazione e impegno qui non sono mai mancati. Serve piuttosto dare risposte concrete al bisogno di occupazione di tantissimi ragazzi che non trovano un lavoro".

Dello stesso avviso Antonio Piccolo, presidente di ArciScampia, che nel suo centro sportivo ospita oltre cinquecento ragazzi, coinvolti in numerose iniziative culturali: "Qui serve che si realizzi presto il polo universitario, che terminino i lavori della metro, che si incentivino lo sviluppo del settore terziario, che insomma si apra un dibattito politico sul rilancio complessivo del quartiere", dice, "Posso capire lo spirito positivo di chi ha promosso l'iniziativa, ma non ci servono manifestazioni estemporanee. E poi francamente non mi piace l'espressione Occupy, lascia intendere che a Scampia non ci sia nulla. Suona offensivo per chi nel silenzio mediatico si impegna nel silenzio per dare opportunità al quartiere".

Le associazioni si ribellano soprattutto all'immagine di un quartiere sotto assedio, con negozi serrati e abitanti chiusi in casa, che non trova riscontro neppure nella testimonianza di Chiara Ciccarelli del Centro Mammuto, dove attiva laboratori per bambini, migranti, attività di ricerca sociale e iniziative letterarie. "Mi muovo nel quartiere come ho sempre fatto. Certo non possiamo negare che la tensione dopo gli ultimi omicidi si sia acuita, ma anche durante la faida abbiamo sempre continuato a fare il nostro lavoro normalmente. Quello che non è normale è l'abbandono che troppo spesso riscontriamo da parte delle istituzioni. Sono mesi, ad esempio, che chiediamo la sistemazione dell'illuminazione di alcune strade", spiega. Anche il Mammuto è impegnato in questi giorni a dare il suo contributo al Carnevale: "Se quelli di Occupy vogliono dare una mano ben vengano. Possiamo incontrarci e ragionare su altre iniziative da mettere in campo. Ma senza fretta. Qui tra le associazioni c'è grande collaborazione, tutte realtà in grande fermento, ma ci imponiamo di lavorare secondo una programmazione".

“Incontri letterari, eventi teatrali, sport, festival del cinema e mai un rigo sui giornali, poi basta evocare la camorra e subito si accendono i riflettori. Così si fa solo del male alla stragrande maggioranza degli abitanti del quartiere che vivono onestamente e con grande impegno sociale”, attacca Patrizia Palumbo, presidente dell’associazione Dream Team – donne in rete e tra le referenti del Centro Alberto Hurtado. “Gridas, Mammuto, Palestra Maddaloni, Chi Rom e chi no..., la cooperativa l’uomo e il legno, l’ Arci, la Casa Arcobaleno e di sicuro dimentico molte altre associazioni. Non c’è strada a Scampia che non sia animata da attività sociali e non c’è giorno che passi senza un evento. Non ci servono liberatori. Qui è tutt’ altro che un deserto”.

© Copyright Redattore Sociale

Stampa

LA NAZIONE

"La Fiorentina che vorrei": immagina la tua squadra

Il dibattito proposto da "La Nazione" ai tifosi viola

Firenze, 2 febbraio 2012 - **Come vorreste la vostra Fiorentina ideale?** Con quali giocatori? Con quale società? Parte un dibattito, ideato da La Nazione: un dibattito costruttivo sul futuro della squadra viola. Un dibattito per il quale chiediamo il contributo di tutti i tifosi. Che giocatori vorreste, che modello di società? L'occasione viene dall'iniziativa di **Comune e Fiorentina** a cui partecipa il nostro giornale.

Comune di Firenze e Fiorentina si uniscono infatti per insegnare ai bambini la cultura dello sport: e' il filo conduttore di alcuni progetti presentati oggi in Palazzo Vecchio dal vicesindaco **Dario Nardella**, dall'assessore all'educazione **Rosa Maria Di Giorgi**, dall'ad della Fiorentina **Sandro Mencucci**, dal direttore de La Nazione **Mauro Tedeschini** e dalla responsabile dell'area giovani Uisp Firenze, **Chiara Stinghi**. La prima, e innovativa, iniziativa si chiama 'In famiglia allo stadio' con la quale si invitano gli studenti delle scuole secondarie di primo grado ad assistere, insieme a un genitore, alle partite della Fiorentina.

Inoltre, per il terzo anno consecutivo e' attivo il progetto '**Ultracorretto**': si tratta di un ciclo di incontri organizzato dall'assessorato all'educazione che comprende progetti e percorsi formativi per la scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado.

"La Fiorentina che vorrei" diventa dunque per il nostro giornale anche un'iniziativa sul futuro della squadra. Partecipate al dibattito commentando direttamente questo articolo in fondo alla pagina.



Uisp, Castanea e Fp Sport lanciano il "progetto Uisp"

Le due società peloritane con l'azione di Filippo Frisenda e Francesco Paladina hanno in cantiere il varo di un nuovo campionato, aperto a tutti, che partirà nel mese di marzo. Determinante risulterà l'appoggio del Comitato Provinciale che curerà la gestione delle designazioni arbitrali e la giustizia sportiva. L'intento è ricreare quel ricco calendario di squadre che fino a diversi anni fa animava il movimento messinese.

Il **Castanea Basket 2010** in collaborazione con l'**Fp Sport Messina** sta per lanciare il varo di un torneo amatoriale che darà spazio a tutti. L'idea, partita direttamente dal presidente del giallo viola **Filippo Frisenda**, che dopo essersi conto dell'assoluta mancanza di motivazioni dell'edizione 2012 del torneo di Promozione, considerata anche la recente esclusione di molte società per scadenze di termini e per altre sterili polemiche, ha deciso di contattare il Responsabile del settore Uisp, **Francesco Paladina**, che ha sposato subito l'idea.

Il progetto delle due società è ambizioso finalizzato all'organizzazione di un torneo che ritornerebbe alla ribalta dopo diversi anni e che vedeva, molti anni fa, oltre venti società iscritte, squadre di vecchie glorie, squadre di giovani, che fanno riaffiorare in mente bellissimi ricordi a chi ha avuto la possibilità di disputare questo torneo. Molti ne hanno preso parte e non possono dimenticare i **Dragons**, la **Virgo**, il **Cus**, l'**Umberto Fiore**, l'**Annunziata Basket**, i **Pegaso**, il **San Matteo**, la **Liberale** di coach Baldaro, il **Minotauro Taormina**, l'**Astamura**, team escluso in questa edizione, il **Capo D'Orlando** e **Milazzo**.

Questo torneo intende abbattere ogni limite di età, o regola legata a under, non essendovi nessun limite d'età. L'intenzione è anche quella di dare possibilità a chi vuole mantenersi in allenamento di poterlo fare, dare il giusto spazio a quei ragazzi che hanno bisogno di giocare e magari non trovano la soddisfazione di esordire in campo, senza dimenticare i vecchi gladiatori che magari, causa l'esagerazione dei costi dei tesseramenti, non possono continuare ad inseguire il proprio sogno. Insomma il campionato **UISP** punta a questo, giocare a basket per puro divertimento, basterà iscriversi con degli amici o con la propria società.

Altra caratteristica, rispetto al costo di altri tornei, sarà la massima accessibilità con oneri di campi più flessibili. E' prevista ancora la possibilità di giocare all'aperto, resa possibile dal periodo di svolgimento, infatti si pianifica l'inizio del torneo per la fine di marzo quando tutti, o quasi, avranno concluso i rispettivi impegni con la Federazione e chi non fosse affiliato alla Fip avrebbe comunque la possibilità di creare una squadra e partecipare.

I primi segnali di approvazione giungono direttamente dagli organi federali provinciali, che informati del progetto hanno espresso piena soddisfazione e hanno deciso di appoggiarlo.

La gestione delle designazioni arbitrali e quella della giustizia sportiva ricadrà direttamente sul **Comitato Provinciale di Messina**, nella persona dell'attuale Presidente **Enrico Gulletta**, che ha accettato di sostenere il torneo con l'appoggio del Comitato Provinciale. Tutte le informazioni sono presenti nel vademecum che potrete trovare al più presto sul sito del Castanea Basket 2010, all'indirizzo www.basketcastanea.com, che in vista di tale evento metterà il proprio sito a disposizione di tutti aggiornando classifiche e calendario e tutte le informazioni utili. Chiunque fosse interessato può cominciare a contattare gli organizzatori per prenotarsi o avere informazioni